

Troppe assenze: denunciati 34 genitori

Troppe assenze a scuola: trentaquattro genitori di altrettanti studenti di scuole elementari e medie di Afragola, un comune dell'entroterra napoletano, sono stati denunciati dai carabinieri del comando provinciale di Napoli per inosservanza dell'obbligo d'istruzione per i figli minori.

Le denunce giungono al termine di una lunga serie di accertamenti svolti dai militari soprattutto nelle scuole del rione «Salicelle», ritenuta una zona a rischio, dove si è registrata la più alta percentuale dei casi. In numerose circostanze i carabinieri hanno anche accertato che gli studenti, invece di recarsi a scuola, frequentavano abitualmente, nelle ore del mattino, sale gioco del quartiere.

I controlli sono stati compiuti a partire dal mese di ottobre del 1999, appena pochi giorni dopo l'avvio del nuovo anno scolastico.

In molti casi, per l'esito favorevole delle indagini, che hanno portato all'identificazione degli studenti ed alla denuncia dei loro genitori è stata determinante la collaborazione dei docenti delle scuole.

Complessivamente durante l'anno scolastico 1998-99 i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno individuato 620 casi di evasione scolastica, hanno denunciato 480 genitori e notificato 89 avvisi di garanzia, emessi dalla magistratura, nei confronti di altrettanti genitori.

il paginone

5



LA TESTIMONIANZA

«In gita cambia il rapporto tra insegnante e alunno»

Laura Granata Beltrami è una pioniera del turismo scolastico. Insegnante di lettere di scuola media nel ponente ligure a ridosso di Genova, già trent'anni fa, scavalcando le barriere che allora separavano le scuole dal resto del mondo, e superando con slancio e passione rara le difficoltà organizzative, le paure dei presidi e le diffidenze delle famiglie, riusciva ad organizzare e realizzare piccoli gioielli di «gite scolastiche». «Gite» concettualmente e praticamente tali e quali ai «viaggi di istruzione» che oggi, con l'autonomia, stanno diventando prassi nelle scuole italiane.

«Queste visite di istruzione - dice Laura Granata - sono importantissime. Non solo per la conoscenza che si acquisisce di quella città o di quel monumento, o di quel percorso naturalistico, che pure sono conquiste importanti. Ma anche per lo stare insieme tra alunni e professori al di fuori del rap-

porto frontale e ingessato che si instaura in classe, con la cattedra da una parte e i banchi dall'altra. Per lo stare insieme quando si mangia, e quando si cammina per la strada, e quando si alza il naso per aria per guardare quella torre o il campanile di quella chiesa, e quando si passeggia in un sentiero di bosco in autunno e magari il prof inciampa perché si è un po' distratto e i ragazzi si rendono improvvisamente conto che è una «persona» e non solo quello che ti giudica e ti valuta e ti dà il voto. Ma sono importantissime anche per lo stare insieme tra alunni classi diverse, per chiacchierare non solo e sempre con il compagno di banco».

«Si - va avanti la prof Laura - sono viaggi di istruzione vera, in cui insieme ai contenuti culturali passano contenuti umani preziosi, informazioni comportamentali che se impartite dalla cattedra sono noiose, se vissute in-

sieme magari restano più a lungo (per sempre? chissà, io lo spero) nella testa e nel cuore dei ragazzi. Come ci si comporta in treno, o sulla pensilina di una stazione, o sul sagrato di una chiesa monumentale o sulla spiaggia in un bel pomeriggio di primavera? Secondo me è più facile apprendere andando insieme sul treno, alla stazione, davanti alla chiesa e sulla spiaggia. Se io mi alzo per cedere il posto ad una persona più anziana di me, o parlo a bassa voce per non turbare le piccole voci di un bosco, i ragazzi che mi vedono e mi sentono forse faranno anche loro così più facilmente, spontaneamente. Perché la scuola della scuola diventa scuola della vita».

Qualche «gita» particolarmente riuscita, professoressa Granata? «Ne abbiamo fatte moltissime, spesso anche con pernottamento, senza mai il minimo incidente o il più piccolo contrappeso, forse sono stata particolarmente fortunata. Come quella volta che, insieme alla collega di scienze, abbiamo portato due terze a Massa Carrara, con visita ad un cava di marmo nelle alpi Apuane, e il giorno dopo a Firenze. Mi ricordo che eravamo davanti al duomo di Carrara e io lo «spiegavo» agli alunni della mia classe seguendo la traccia della guida del Touring. Certi mi ascoltavano con più o meno attenzione, altri erano distratti, guardavano altrove, sentivano altre vo-

ci. Poi, piano piano, si sono avvicinati alcuni ragazzi dell'altra terza e si sono aggregati, hanno cominciato ad ascoltare anche loro e il giorno dopo mi sono venuti dietro pure a Firenze».

Poi il ricordo di una delle tante gite a Milano. «Quella volta in primavera che, uscendo dalla metropolitana, i ragazzi hanno visto all'improvviso gli alberi coperti di gemme...ma come? si sono stupiti, gli alberi con le gemme a Milano? e allora siamo saliti sul tetto del duomo e, occhieggiando tra la foresta di guglie di pietra, hanno scoperto che a Milano c'è molto più verde urbano che a Genova».

«Anche quest'anno - si rammarica Laura Granata - dovevamo andare a Milano, ma tre alunni su diciotto hanno detto di no, le famiglie non hanno voluto, e abbiamo rinunciato. Sì, è strano, ma trovo che i genitori di oggi siano più apprensivi e protettivi, (iperprotettivi?) rispetto al passato. Magari li lasciano soli per tutto il giorno davanti alla Tv, ma hanno paura di cederli un piccolo viaggio fuori città. E poi i telefonini! Li tengono prigionieri con i telefonini. L'anno scorso eravamo a 50 chilometri di distanza e, alla terza telefonata della madre in due ore, è stato lui, il ragazzino, a sbottare: «mamma, per favore, non telefonarmi più, mi stai facendo fare la figura dello stupido, basta, ti prego...».

RO. MI.

LA RICERCA

Ma solo il 2% degli europei va a studiare all'estero

Secondo lo studio pubblicato dall'Ufficio statistico dell'Ue - Eurostat - e dedicato alla situazione della scuola e dell'istruzione in Europa, anche se il numero dei giovani e dunque degli studenti è in calo nell'Ue - nell'anno scolastico '96-'97 sui banchi europei ce ne erano circa 83 milioni (circa 11 milioni in Italia) - una percentuale sempre maggiore di essi è impegnata nelle varie fasi dell'istruzione (in Italia il 57% nel 1997 rispetto al 44% del 1987). Inoltre la pre-scolarizzazione arriva sempre più presto nella vita dei giovanissimi europei: a tre e quattro anni in media più della metà dei bambini frequenta una struttura pubblica o privata in cui riceve un'istruzione pre-scolare. Secondo lo studio di Eurostat ad un alto livello di istruzione in Europa corrisponde un basso tasso di disoccupazione: in media infatti tale indicatore è del 6% tra i laureati, sale al 9% tra i diplomati e raggiunge il 13% tra coloro che hanno una licenza media. Rispetto a questo trend fanno eccezione l'Italia, la Grecia ed il Portogallo, paesi in cui i laureati hanno maggiori difficoltà a trovare impiego. Lo studio di Eurostat illustra anche l'evoluzione dei programmi scolastici per adeguarsi alle necessità dettate dalla società dell'informazione: già nel '97 i sistemi scolastici europei prevedevano lo studio delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ma solo in GB tali materie sono obbligatorie nell'arco dell'intero corso di studi. Studiare all'estero è ancora poco comune tra i giovani europei: su 12 milioni di studenti solo il 2% ha studiato all'estero. A guidare la classifica degli «espatriati» è la Grecia, seguita da Germania, Francia e Italia.

LA legge di riordino dei cicli scolastici, interroga con forza la scuola elementare, che, insieme alla media, è destinata a «confluire» nella scuola di base di durata settennale. La scuola elementare è l'unico segmento del nostro sistema formativo che è stato recentemente riformato. Una vera e propria eccezione all'immobilismo della politica scolastica del nostro paese, il risultato di un vasto processo di innovazione e sperimentazione, che ha portato ai nuovi programmi del 1985 e ha determinato la costituzione di un ampio schieramento riformatore, capace di mettere al primo posto i valori professionali e di qualità della scuola, rispetto alle tradizionali appartenenze ideologiche e politiche.

Così la scuola elementare ha anticipato molti aspetti del processo di autonomia scolastica, assumendo un modello di funzionamento e di organizzazione didattica, i cui elementi costitutivi sono: il gruppo di insegnamento, con titolare e coresponsabile, condizione che permette l'apporto di diverse competenze rispetto al curricolo, arricchisce le dinamiche relazionali, rende possibili spazi di flessibilità dell'organizzazione didattica; l'ambito disciplinare come spazio operativo e didattico, costituito sulla base delle affinità delle discipline e delle competenze dei docenti, secondo criteri

SPAZIO APERTO/2

Nuova scuola di base percorso davvero unitario

FABRIZIO DACREMA *

adottati dal collegio docenti; il tempo scolastico disteso, distribuito su mattina e pomeriggio, programmabile in modo plurisettimanale sulla base del monte ore annuale di attività curricolare da garantire, con la possibilità di utilizzare i tempi di contemporaneità dei docenti per attività di personalizzazione e arricchimento dei percorsi formativi.

La scuola elementare, forte di un modello che ha avuto risultati positivi e riconoscimenti internazionali, deve ora evitare il rischio di chiudersi su posizioni difensive e cogliere nella costruzione della scuola di base l'opportunità di superare i limiti tuttora derivanti dall'attuale assetto del sistema scolastico, per sviluppare pienamente nel nuovo contesto i punti di forza della riforma realizzata.

A questo proposito, bisogna ricordare come l'attuale frattura istituzionale tra scuola elementare

SPAZIO APERTO/1

E se i quiz riguardassero medici o giudici?

FABIO LUPPINO

Basterebbe un po' di buonsenso per affrontare i temi della scuola e chiudere sull'infelice concorso a premi bandito e poi annullato dal ministero della pubblica Istruzione. Così Enzo Biagi sui professori: pagateli meglio. Fine. Si obietterà: questo voleva fare il ministro selezionando i migliori. Sei milioni l'anno in più per gli epigoni di Rischiatutto. Se la parola formazione ha un senso si capisce la sproporzione tra mezzi e fini. Ma la domanda che qui si vuole porre è un'altra. Se invece che all'Istruzione Berlinguer fosse stato, che so, alla Giustizia, avrebbe mai pensato di testare le conoscenze giuridiche, che so, dei giudici delle corti penali o della Corte Costituzionale? Oppure, se avesse avuto la gestione della Sanità, si sarebbe mai sognato di fare un esame ai «luminari» della medicina? In fondo sia gli uni che gli altri hanno in mano vite umane e troppe di esse sono già andate a male per errori giudiziari o operazioni mal riuscite o che addirittura non andavano fatte. C'è, si dirà, la responsabilità civile. Ma basta il principio.

In fondo i docenti non arrivano a togliere speranze di vita o a giocare con la morte. Formano. Ma ci stia pure che la loro responsabilità sia enorme. E allora basta la risposta di Enzo Biagi: paghiamoli meglio. La differenza sta altrove. Soltanto la femminizzazione della scuola (e non si dà al termine alcuna accezione negativa se constatata solo un dato di fatto) fa sì che si arrivi a immaginare prove come il concorso dei bravi e meritevoli. Vi è ovunque, in posti di lavoro pubblici e privati, la richiesta di prove ulteriori, se a guidare è una donna. Così, ecco, i test e vediamo chi è più bravo(a). È il ministero si adegua al luogo comune. Come se la laurea di chi insegna non valesse quelle in Medicina o Giurisprudenza, o quelle in Architettura ed Economia. Ci sono dei modi di accesso alla professione insegnante del tutto simili a quelli usati per giudici e medici: su alcune cose ci sarebbe da discutere, ma si tratta pur sempre di leggi e decreti dello Stato. Per chi non lo sapesse il professore di prima nomina fa un lungo periodo di prova: se fosse più rigoroso (perché non lo è?) porrebbe fine alle tante battute demagogiche che anche il concorso ne ha alimentate. Deve dimostrare di conoscere la sua materia, la didattica (andate a vedere quale valore accademico, dove ci sono, si dà agli esami che insegnano ad insegnare, e se sono obbligatori) c'è un tutor che lo segue. Ma le forme di controllo sono anche altre, il ministro lo sa benissimo. Andate a parlare con un insegnante dell'enorme potere che le riforme attribuiscono oggi ai genitori degli alunni.

Pagateli meglio, dice Biagi. Nessuno paga, infatti, il professore che non si ferma all'abc. I corsi di aggiornamento sono a spese del docente. Così come il suo standard di cultura (un insegnante deve continuare a studiare, a leggere, ad informarsi, se insegna lingue, a viaggiare, a sperimentare. Tutto ovvio, a quanto pare). E poi, un buon insegnante prepara le lezioni a casa, si dà per scontato che debba avere un computer. Per studiare, preparare, seguire corsi di aggiornamento ci vuole tempo. E se a questo si lega una famiglia, forse si dovranno pagare baby sitter o colf. Tutto compreso per modiche 1.800 mila lire al mese, più o meno, e doversi sorbire il ludibrio generale per una categoria considerata tra le più inutili, non solo dalla vulgata.

Ma, ai professori, chi glielo fa fare. Alle molte docenti si chiede di conservare la propria attitudine materno (un'altra) a scuola, per supplire a ciò che manca altrove, a casa, perché lo Stato è fondato sulla famiglia (a seconda delle «vague» politiche del momento).

Sembra che la scuola per la sinistra sia un po' come il debito dei paesi poveri. D'un tratto diventa l'emergenza, il centro della politica, dimenticando che entrambi i temi sono stati ai margini dell'azione politica (anche della sinistra) per decenni. Entusiasticamente, e sotto la spinta della decolonizzazione, le Nazioni Unite riuscirono negli anni 60-70 a convincere gli Stati ricchi del mondo a destinare almeno l'un per cento del Pil ai paesi in via di sviluppo. Quasi nessuno ha mai preso sul serio questo impegno e mai una piazza si è riempita per togliere dalla fame un solo bambino morente. Così come nessuna piazza si è mai riempita di genitori urtanti per una scuola migliore.

consapevole che siamo solo all'inizio di un dibattito che sarà davvero molto ampio e approfondito: un percorso formativo coerente e unitario, continuo e progressivo, che sappia evitare i rischi di riproduzione di fratture interne relative ai modelli di organizzazione didattica ed agli stili educativi; - una modalità di organizzazione delle conoscenze che avvii gradualmente ad un approccio alle discipline, che sia finalizzato alla costruzione di abilità mentali e strategie cognitive, più che alla trasmissione di contenuti; - un'articolazione interna al settennio centrata sui bisogni dell'alunno, che preveda una progressiva crescita dei livelli di articolazione del gruppo docente e forti momenti di continuità e raccordo con la scuola dell'infanzia e la scuola secondaria; - modelli di organizzazione didattica che valorizzino la flessibilità del gruppo docente, spazi e tempi distesi e arricchiti; - una formazione iniziale unitaria dei docenti della scuola di base, rivedendo l'attuale formazione universitaria, il cui avvio costituisce la premessa della realizzazione dell'unitarietà della funzione docente; - un percorso di riconversione e mobilità professionale, in modo che tutti i docenti che optano per la scuola di base, siano posti gradualmente nelle condizioni di operare lungo tutto il percorso.

* segreteria nazionale Cgil-scuola

